

QOHELET – STRUTTURA GENERALE

A. *Titolo*: 1,1

B. 1,2-11: Tutto è *hăḇēl hăḇālîm*:
niente di nuovo sotto il sole?

X. Dieci «Quaderni»

B'. 11,7-12,8: Addio, alla vita (*hăḇēl hăḇālîm*)

A. 11,7-8: «gioia» e «ricordo»

B. 11,9-10: la gioia della giovinezza

C. 12,1-8: il ricordo del Creatore ovvero la giovinezza assediata

A'. *Colofone*: 12,9-14

Dieci «Quaderni»

I. 1,12 – 2,26: Sapienza e piacere = vuoto e vento

II. 3,1-15: il frammento e il tutto

III. 3,16 – 4,3: gli uomini come le bestie

IV. 4,4-16: «anelito consumato» (*r^ʔ ʕt rû^ah*)

V. 4,17 – 5,6: culto e rapporto con Dio

VI. 5,7 – 6,12: la vita sociale ed economica

VII. 7,1-14: il «meglio»

VIII. 7,15 – 8,15: quattro figure in cerca d'autore

IX. 8,16 – 9,12: la «dotta ignoranza»

X. 9,13 – 11,6: “sette” proverbi (*m^ešalîm*)

TRADUZIONE ITALIANA DEL TESTO DALL'EBRAICO

Titolo

I ¹ Parole di Qohelet, figlio di Davide, re in Gerusalemme.

Tutto è *hābēl hābālīm*:
niente di nuovo sotto il sole?

² Vuoto più del vuoto – ha detto Qohelet –
vuoto più del vuoto: il tutto è niente.

³ Quale profitto ha l'uomo con tutto il suo sforzo
con cui si affatica sotto il sole?

⁴ Una generazione va e una generazione viene,
e la Terra per sempre sta.

⁵ Il sole sorge e il sole tramonta
e al suo posto scende da dove medesimo risorge.

⁶ Va verso sud e gira verso nord,
girando e rigirando il vento va
e sui suoi giri il vento ritorna.

⁷ Tutti i fiumi vanno al mare,
eppure il mare non è mai pieno:
e sempre i fiumi tornano a fluire
verso il luogo dove vanno scorrendo.

⁸ Tutte le parole sono logore,
e uno non è più in grado di parlare.
Non si sazia l'occhio di guardare
né l'orecchio è riempito dall'ascoltare.

⁹ Ciò che è stato sarà
e ciò che si è fatto si rifarà:
mai tutto nuovo sotto il sole.

¹⁰ C'è forse qualcosa di cui si possa dire:
«Guarda questa: è nuova»?
È già avvenuta nei secoli lontani
perché ci fu prima di noi.

¹¹ Nessuna memoria degli antichi,
né dei posteri che verranno ci sarà memoria
presso chi verrà dopo.

I. Sapienza e piacere = vuoto e vento
due nodi della vita (I,12-2,11):
• sapere e capire (I,12-18)

¹² Io, Qohelet, fui re d'Israele a Gerusalemme.

¹³ Ho rivolto il mio cuore a cercare ed esplorare con sapienza
tutto ciò che si fa sotto il cielo:

è un compito gravoso che Dio ha dato agli uomini

per esserne occupati.

¹⁴ Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole,
ed ecco: il tutto è niente e fame di vento.

¹⁵ Ciò che è storto non si può raddrizzare
e ciò che manca non si può contare.

¹⁶ Ho detto nel mio cuore:

«Ecco, mi sono reso grande
e ho aggiunto sapienza
più di chi ha regnato prima di me a Gerusalemme
e il mio cuore ha goduto molto di sapienza e conoscenza».

¹⁷ Ho dato allora il mio cuore a conoscere la sapienza
e a conoscere stoltezza e follia:
ho capito che anche questo è fame di vento.

¹⁸ Infatti:

molta sapienza, molta angoscia;
chi accresce il sapere, accresce il dolore.

• godere e fare (2,1-11)

2

¹ Allora ho pensato nel mio cuore:

«Su, dunque, voglio metterti alla prova con la gioia:
godi il benessere!».

Ed ecco, anche questo è vuoto.

² Del riso ho pensato: «È folle!»;
e della gioia: «Che serve?».

³ Ho escogitato nel mio cuore
di soddisfare con il vino il mio corpo per provare ebbrezza,
mantenendo però sapientemente vigile la coscienza.

Volevo vedere quale fosse il piacere
che gli uomini possono realizzare sotto il cielo
durante i pochi giorni della loro vita.

⁴ Ho intrapreso grandi opere,
mi sono fabbricato case,
mi sono piantato vigneti;

⁵ mi sono fatto parchi e giardini
e vi ho piantato alberi da frutto d'ogni specie;

⁶ mi sono fatto vasche
per irrigare con l'acqua le piantagioni in crescita;

⁷ ho acquistato schiavi e schiave
e altri ne ho avuti nati in casa;
ho posseduto anche mandrie,
armenti e greggi in gran numero,
più di tutti i miei predecessori a Gerusalemme.

⁸ Ho accumulato per me anche argento e oro,

tesori di re e di province.

Mi sono procurato cantori e cantatrici,
insieme con molte donne, delizie degli uomini.

⁹ Sono divenuto ricco e potente
più di tutti i miei predecessori a Gerusalemme,
con la mia sapienza accanto.

¹⁰ Non ho negato ai miei occhi
nulla di ciò che bramavano;
non ho trattenuto il mio cuore da alcuna gioia.
Che il mio cuore gioisse d'ogni mia fatica,
era la mia parte in ogni mia fatica.

¹¹ Io mi volsi a considerare tutte le opere fatte dalle mie mani
e tutta la fatica che avevo investito per realizzarle.
Ed ecco: il tutto è niente e fame di vento
e non c'è alcun profitto sotto il sole.

crisi dei due nodi (2,12-26):

- sapere e capire (2,12-16)

¹² Io mi volsi a considerare sapienza, stoltezza e follia:
Che cosa farà l'uomo – pensai – che viene dopo il re?
Quello che già avevano fatto.

¹³ E io vidi che la sapienza ha un profitto maggiore della stoltezza
come il profitto della luce sulle tenebre:

¹⁴ il saggio ha gli occhi sulla sua fronte,
mentre lo stolto cammina al buio.

Eppure anch'io so
che un'unica sorte è riservata a tutti e due.

¹⁵ Allora io ho pensato nel mio cuore:
«Come accade allo stolto, così accade anche a me,
e allora perché sono stato più saggio? Dov'è il profitto?».
E dissi in cuor mio che anche questo è vuoto.

¹⁶ Infatti, né del saggio né dello stolto resterà un ricordo duraturo
e nei giorni futuri tutto sarà dimenticato.
E come muore il saggio così lo stolto!

- godere e fare (2,17-26)

¹⁷ Allora cominciai a odiare la vita,
perché mi era insopportabile quello che si fa sotto il sole.
Il tutto infatti è niente e fame di vento.

¹⁸ Io cominciai a odiare ogni fatica
che ho sopportato sotto il sole,
perché dovrò lasciarla all'uomo che verrà dopo di me.

¹⁹ E chi sa se questi sarà saggio o stolto?
Eppure potrà disporre di tutta la mia fatica

e un momento per perdere,
un momento per conservare
e un momento per buttar via.

⁷ Un momento per strappare
e un momento per cucire,
un momento per tacere
e un momento per parlare.

⁸ Un momento per amare
e un momento per odiare,
un momento per la guerra
e un momento per la pace.

⁹ Che profitto ha chi lavora, in quanto opera con fatica?

¹⁰ Ho considerato l'occupazione
che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino.

¹¹ Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo
e ha posto nel loro cuore l'eternità,
senza però che l'uomo possa trovare l'opera
che Dio fa dal principio alla fine.

¹² Ho compreso che in essi nulla è meglio
che gioire e procurarsi benessere nella loro vita;

¹³ e che ogni uomo mangi, beva e goda
del benessere nel suo lavoro,
anche questo è dono di Dio.

¹⁴ Riconosco che qualsiasi cosa Dio faccia dura per sempre:
niente da aggiungervi, niente da togliere da essa.

Dio agisce così perché lo si tema.

¹⁵ Quello che è già stato, accade ancora;
quello che avverrà, è già avvenuto.

Solo Dio può cercare ciò che è scomparso.

III. gli uomini come le bestie

A. 3,16-22

- sull'ingiustizia (3,16-17)

¹⁶ Ho anche notato che sotto il sole
c'è l'iniquità al posto del diritto
e al posto della giustizia c'è la malvagità.

¹⁷ Io ho pensato nel mio cuore:

Dio giudicherà l'innocente e il colpevole,
perché c'è un momento per ogni cosa e per ogni azione.

- sulla morte (3,18-22)

¹⁸ Io ho poi pensato nel mio cuore a riguardo degli uomini:

Dio vuole metterli alla prova
e mostrare che essi sono come bestie.

¹⁹ Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa:
come muoiono queste, così muoiono quelli.
C'è un solo spirito per tutti.
Non c'è superiorità dell'uomo sulle bestie,
perché il tutto è niente.

²⁰ Il tutto va verso lo stesso luogo:
il tutto viene dalla polvere
e il tutto ritorna alla polvere.

²¹ Chi sa se lo spirito dell'uomo sale verso l'alto,
mentre lo spirito della bestia scende verso il basso, negli inferi?

²² E ho visto che nulla è meglio
se non che l'uomo goda delle sue opere,
perché questa è la sua parte;
e chi potrà mai introdurlo a vedere ciò che ci sarà dopo di lui?

• B. 4,1-3
sull'ingiustizia (4,1)

4

¹ Poi io tornai a considerare
tutte le oppressioni che si fanno sotto il sole.
Ecco le lacrime degli oppressi: non hanno consolatore!
Dalla mano dei loro oppressori esce [solo] violenza: non hanno consolatore!

• sulla morte (4,2-3)

² Allora io ho proclamato felici i morti, ormai trapassati,
più dei viventi che sono ancora in vita;
³ ma più felice degli uni e degli altri
chi ancora non è,
perché non ha visto le azioni malvagie che si fanno sotto il sole.

IV. «anelito consumato» (*r^ec'ût rû^ah*)
– lavoro (4,4-6)

⁴ E io ho osservato che ogni fatica
e ogni successo di un lavoro
non sono che invidia dell'uno verso l'altro.
Anche questo è vuoto e fame di vento.

⁵ Lo stolto incrocia le sue braccia
e divora la sua vita.

⁶ Meglio una manciata con riposo
che due piene con fatica e fame di vento.

– ricchezza (4,7-8)

⁷ Io poi tornai a considerare quest'altro vuoto sotto il sole:
⁸ c'è un uomo solo che non ha nessuno, né figlio né fratello;
eppure la sua fatica non conosce fine,
né il suo occhio è mai sazio di ricchezza:
«Per chi mi affatico e mi privo di beni?».

Anche questo è vuoto e scellerata occupazione.

– eredità (4,9-12)

⁹ Meglio essere in due che uno solo,
perché otterranno migliore compenso per la loro fatica.

¹⁰ Infatti, se cadono, uno rialza il suo compagno.

Guai invece a chi è solo: se cade, non c'è l'altro che lo rialzi.

¹¹ E poi, se si dorme in due, si sta caldi;
ma uno solo come fa a scaldarsi?

¹² Se uno è aggredito, in due possono resistere:
una corda a tre capi non si rompe tanto presto.

– vita politica (4,13-16)

¹³ Meglio un giovane povero ma accorto,
che un re vecchio e stolto,
il quale non si lascia più consigliare.

¹⁴ Il giovane infatti può uscire di prigione ed essere fatto re,
anche se, mentre quello regnava, era nato povero.

¹⁵ Ho visto tutti i viventi che si muovono sotto il sole
stare con quel giovane, che era subentrato al re.

¹⁶ Era una folla immensa quella che gli stava davanti.

Ma coloro che verranno dopo
non saranno contenti neppure di lui.
Anche questo è vuoto e fame di vento.

V. culto e rapporto con Dio (4,17 – 5,6)

¹⁷ Bada ai tuoi passi quando vai alla Casa di Dio.
Avvicinati più per ascoltare che per offrire sacrifici
come fanno gli stolti, i quali non sanno di fare il male.

5

¹ Non essere precipitoso con la bocca
e il tuo cuore non si affretti a proferire parole davanti a Dio,
perché Dio è in cielo e tu sei sulla terra.

Perciò siano poche le tue parole.

² Infatti:

il sogno viene dalle molte preoccupazioni,
e il discorso dello stolto dalle molte chiacchiere.

³ Quando fai un voto a Dio,
non tardare a scioglierlo,
perché a lui non piace il comportamento degli stolti:
adempì quello che hai promesso.

⁴ È meglio non fare voti
che farli e poi non scioglierli.

⁵ Non permettere alla tua bocca di farti peccare
e davanti al suo messaggero
non dire che è stata un'inavvertenza,

perché Dio non abbia ad adirarsi per le tue parole
e distrugga l'opera delle tue mani.

⁶ Poiché dai molti sogni
provengono molte illusioni e tante parole.
Tu, invece, temi Dio!

VI. la vita sociale ed economica
– vita politica (5,7-8)

⁷ Se nella provincia vedi il povero oppresso
e il diritto e la giustizia conculcati,
non te ne meravigliare,
poiché sopra un funzionario veglia un altro superiore
e sopra di loro un altro funzionario ancora più in alto.

⁸ Ora, il profitto di un territorio è per tutti,
ma il re è servito dalla campagna.

– l'uso della ricchezza (5,9 – 6,9)

⁹ Chi ama il denaro non è mai sazio di denaro
e chi ama la ricchezza non ha mai entrate sufficienti.
Anche questo è vuoto.

¹⁰ Con l'abbondanza della ricchezza
abbondano quelli che la divorano
e quale risultato ne hanno i padroni
se non di vederla con gli occhi?

¹¹ Dolce è il sonno del lavoratore, poco o molto che mangi,
ma la sazietà al ricco non permette di dormire.

¹² Un altro brutto guaio ho visto sotto il sole:
una ricchezza custodita per il padrone a suo danno.

¹³ Questa ricchezza se ne va in fumo per un cattivo affare;
se genera un figlio, non ha più nulla in mano.

¹⁴ Com'è uscito dal grembo di sua madre,
nudo ancora se ne andrà come era venuto,
senza aver ricavato dalla sua fatica nulla da portare con sé.

¹⁵ Anche questo è un brutto guaio:
che se ne vada proprio come è venuto;
e quale profitto gli resta dall'aver gettato la sua fatica al vento?

¹⁶ Ha consumato tutti i giorni della sua vita nell'oscurità,
si è molto afflitto, depresso e irritato.

¹⁷ Ecco quello che io ritengo buono e bello per l'uomo:
è meglio mangiare e bere e godere dei beni
per ogni fatica sopportata sotto il sole,
nei pochi giorni di vita che Dio gli dà,
perché questa è la sua parte.

¹⁸ Inoltre ad ogni uomo, al quale Dio ha dato ricchezze e beni,

Egli dà facoltà di mangiarne,
prendere la sua parte e godere della sua fatica:
anche questo è un dono di Dio.

¹⁹ Così non penserà troppo ai giorni della sua vita,
poiché Dio lo tiene occupato con la gioia del suo cuore.

6

¹ Ho visto sotto il sole un altro male, che grava molto sull'uomo.

² A uno Dio ha concesso beni, ricchezze, onori
e non manca niente di quanto desidera;
ma Dio non gli concede di poterne godere,
anzi sarà un estraneo a divorarli.

Ciò è vuoto e grave malanno.

³ Se uno avesse cento figli e vivesse molti anni
e molti fossero i giorni della sua vita,
se egli non gode a sazietà dei suoi beni
e non ha neppure una tomba,
allora io penso che l'aborto è meglio di lui.

⁴ Questi infatti viene come un soffio,
se ne va nella tenebra
e l'oscurità copre il suo nome,

⁵ non vede neppure il sole, non sa niente;
così è nella quiete, a differenza dell'altro!

⁶ Se quell'uomo vivesse anche due volte mille anni,
senza godere dei suoi beni,
non dovranno forse andare tutti e due nel medesimo luogo?

⁷ Tutta la fatica dell'uomo è per la bocca,
eppure il suo desiderio non è mai sazio.

⁸ Qual è il vantaggio del saggio sullo stolto?
Qual è il vantaggio del povero nel sapersi destreggiare nella vita?

⁹ Meglio vedere con gli occhi
che vagare con il desiderio.

Anche questo è vuoto e una fame di vento.

– **inconsistenza della vita (6,10-12)**

¹⁰ Ciò che esiste da tempo ha avuto un nome
e si sa che cos'è un uomo:
egli non può contendere in giudizio
con chi è più forte di lui.

¹¹ Più aumentano le parole,
più cresce il vuoto,
e quale utilità c'è per l'uomo?

¹² Chi sa quel che è bene per l'uomo durante la sua vita,
nei pochi giorni della sua vuota esistenza

che passa via come un'ombra?
Chi può indicare all'uomo che cosa avverrà dopo di lui sotto il sole?

VII. il «meglio» (7,1-14)

7

¹ Meglio un buon nome di un buon profumo;
meglio il giorno di morte del giorno di nascita.
² Meglio andare in una casa in lutto
che andare in una casa di banchetto,
perché quella [la morte] è la fine d'ogni uomo
e il vivente ci deve porre il suo cuore.
³ Meglio la tristezza del sorriso,
perché davanti a un volto triste il cuore si fa migliore.
⁴ Il cuore dei saggi sta in una casa in lutto,
il cuore degli stolti in una casa in festa.
⁵ Meglio ascoltare il rimprovero di un saggio
di uno che ascolta il canto degli stolti:
⁶ perché come il crepitio dei pruni sotto la pentola
così è il riso degli stolti. Anche questo è vuoto.
⁷ La calunnia rende stolto il saggio
e i regali corrompono il cuore.
⁸ Meglio la fine di una cosa del suo inizio;
meglio l'indulgenza dell'altezzosità.
⁹ Non essere facile ad adirarti nel tuo spirito,
perché l'ira alberga in seno agli stolti.
¹⁰ Non dire: «Come mai i tempi antichi
erano migliori del presente?»,
perché tale domanda non viene da saggezza.
¹¹ Meglio la sapienza insieme a un patrimonio:
è un vantaggio per chi vede il sole.
¹² Perché stare all'ombra della sapienza
è come stare all'ombra del denaro:
tuttavia, vale di più il sapere,
perché la sapienza fa vivere chi la possiede.
¹³ Guarda l'opera di Dio:
chi può raddrizzare ciò che egli ha piegato?
¹⁴ Nel giorno fausto sta' allegro
e nel giorno infausto rifletti:
Dio ha fatto l'uno accanto all'altro,
perché l'uomo non scopra quanto avverrà dopo di lui.

VIII. quattro figure in cerca d'autore
– il sapiente (7,15-25)

¹⁵ Tutto ho visto nei miei giorni vuoti:

un giusto che va in rovina con la sua giustizia,
un malvagio che vive a lungo con la sua malvagità.

¹⁶ Non essere troppo giusto
e non mostrarti saggio oltre misura:
perché vuoi rovinarti?

¹⁷ Non essere troppo malvagio
e non essere stolto:
perché vuoi morire innanzi tempo?

¹⁸ È bene che prenda questo
e da quello non staccare la tua mano:
poiché chi teme Dio riesce in tutto.

¹⁹ La sapienza rende il saggio
più forte di dieci potenti che sono in città.

²⁰ Non c'è infatti nella 'eres uomo giusto
che faccia solo bene e non sbagli mai.

²¹ Ancora: non dare il tuo cuore a tutte le dicerie che si fanno,
così non sentirai che il tuo servo ha detto male di te;

²² infatti il tuo cuore sa che anche tu
tante volte hai detto male degli altri.

²³ Tutto questo io ho sperimentato con sapienza
e ho pensato: «Voglio diventare saggio!»,
ma la sapienza è lontana da me!

²⁴ Lontano è quanto accade
e profondo, profondo... Chi può raggiungerlo?

²⁵ Ho condotto il mio cuore
a conoscere e indagare e cercare
la sapienza e la logica,
e riconoscere la malvagità stoltezza e follia la cretineria.

– la donna (7,26-29)

²⁶ E poi io trovo amara più della morte la donna,
quando ella diventa una trappola,
una rete il suo cuore,
catene le sue braccia:
chi è gradito a Dio la evita,
ma il peccatore ne resta catturato.

²⁷ Vedi, ho scoperto questo – dice Qohelet –
confrontando una cosa dopo l'altra
per trovare la soluzione.

²⁸ Quel che ancora cerco e non trovo?
Un uomo fra mille l'ho trovato,
ma una donna fra tutte non l'ho trovata.

²⁹ Vedi, solo questo ho trovato:

Dio ha creato l'essere umano retto,
ma essi vanno in cerca di molte invenzioni.

– il re (8,1-8)

¹ Chi è come il saggio?
Chi conosce la spiegazione della realtà?
La sapienza dell'uomo rischiera il suo volto,
e cambia la durezza del suo viso.

² Io [dico:] Osserva gli ordini del re,
a motivo del giuramento di Dio.

³ Non allontanarti in fretta dalla sua presenza;
non persistere in un cattivo progetto,
perché egli può fare ciò che vuole.

⁴ Infatti, la parola del re è sovrana;
chi può dirgli: «Che cosa fai?».

⁵ Chi osserva il comandamento non prova alcun male;
il cuore del saggio conosce momento e giudizio.

⁶ Infatti, per ogni evento c'è momento e giudizio,
e un grande male pesa sull'uomo:

⁷ perché ignora che cosa accadrà.

Chi mai potrà dirgli quando avverrà?

⁸ Nessun uomo è padrone del suo spirito da trattenerlo,
né alcuno ha potere sul giorno della morte;
nessuna tregua dalla battaglia [della vita],
né la malvagità può salvare chi la compie.

– il delinquente (8,9-15)

⁹ Tutto questo ho visto dedicando il mio cuore
a ogni azione che si compie sotto il sole,
quando un uomo domina sull'altro per rovinarlo.

¹⁰ E insieme ho visto malvagi condotti alla sepoltura;
ritornando dal Santuario,
in città ci si dimentica del loro modo di agire.
Anche questo è vuoto.

¹¹ Dal momento che non si pronuncia
una sentenza immediata contro una cattiva azione,
il cuore degli uomini è pieno di voglia di fare il male;

¹² infatti il peccatore ha lunga vita,
anche se commette il male cento volte.

Tuttavia, io so anche che avranno il bene coloro che temono Dio,
proprio perché provano timore davanti a Lui,

¹³ e bene non avrà l'empio
e non allungherà come un'ombra i suoi giorni,

perché egli non teme davanti a Dio.
¹⁴ C'è un [altro] vuoto che si compie nella *Èretz*.
Vi sono giusti a cui tocca la sorte
meritata dai malvagi con le loro opere,
e vi sono malvagi a cui tocca la sorte
meritata dai giusti con le loro opere.
Io ho pensato che anche questo è vuoto.
¹⁵ E allora io faccio l'elogio della gioia,
perché l'uomo non ha altro bene sotto il sole
che mangiare e bere e gioire.
È questa la sola compagnia nella sua fatica,
durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole.

IX. la «dotta ignoranza»

– l'uomo non può scoprire il senso delle cose (8,16-17)

¹⁶ Quando dedicai il mio cuore a conoscere la sapienza
e a osservare le occupazioni per cui ci si affanna sulla terra
– poiché l'uomo non conosce sonno né giorno né notte –
¹⁷ ho visto che l'uomo non può scoprire tutta l'opera di Dio,
tutto quello che si compie sotto il sole:
per quanto l'uomo si affatichi a cercare, nulla scoprirà;
anche se un sapiente pensasse di sapere, nulla potrà scoprire.

– l'uomo non conosce il suo destino (9,1-10)

9

¹ A tutto questo ho dedicato il mio cuore,
per giungere a chiarire tutto questo:
i giusti e i sapienti e le loro opere sono nelle mani di Dio;
sia l'amore sia l'odio l'uomo non conosce.

Il tutto sta davanti a loro,
² il tutto dal momento che per tutti vi è un'unica sorte:
per il giusto e per il malvagio,
per il puro e per l'impuro,
per chi offre sacrifici e per chi non li offre,
per chi è pio e per chi è peccatore,
per chi giura e per chi teme di giurare...

³ Questo è male in tutto quanto si fa sotto il sole:
un'unica sorte per tutti
e per di più il cuore degli uomini è pieno di male
e la stoltezza è nel loro cuore mentre sono in vita;
poi se ne vanno fra i morti.

⁴ Certo, finché si è associati a tutti i viventi, c'è speranza:
«meglio un cane vivo che un leone morto».

⁵ Infatti, i vivi sanno che devono morire,
ma i morti non sanno nulla:

non c'è più salario per loro,
è svanito il loro ricordo.

⁶ Il loro amore, il loro odio e la loro gelosia già sono periti;
non hanno mai più parte in tutto quanto accade sotto il sole.

⁷ Su, mangia con gioia il tuo pane
e bevi il tuo vino con cuore lieto,
perché Dio ha già gradito le tue opere.

⁸ In ogni tempo siano puliti i tuoi abiti
e il profumo non manchi sul tuo capo.

⁹ Godi la vita con la donna che ami
per tutti i giorni della tua vuota esistenza
che ti ha dato sotto il sole tutti i tuoi giorni vuoti,
perché questa è la tua parte nella vita
e nella fatica che tu sopporti sotto il sole.

¹⁰ Tutto ciò che la tua mano trova da fare,
fallo con tutta la tua forza,
perché non ci sarà né opera né calcolo
né scienza né sapienza nello *š'ôl*,
dove stai per andare.

– l'uomo ignora la sua ora (9,11-12)

¹¹ Tornai a osservare sotto il sole che
non è degli agili la corsa,
né dei forti la guerra,
né dei sapienti il pane,
né degli intelligenti la ricchezza,
né dei dotti la stima,
perché imprevisto e sfortuna capitano a tutti.

¹² Infatti l'uomo non conosce neppure la sua ora:
simile ai pesci che sono presi dalla rete fatale
e agli uccelli presi dalla trappola,
gli uomini sono sorpresi da una sventura
che improvvisa si abbatte su di loro.

X. “sette” proverbi (*m^ešalîm*)(9,13 – 11,6)
1) l'uomo povero ma sapiente (9,13-18)

¹³ Anche quest'esempio di sapienza ho visto sotto il sole
e per me ha molto valore.

¹⁴ C'era una piccola città con pochi abitanti.

Un grande re si mosse contro di essa,
l'assedio e costruì contro di essa grandi fortificazioni.

¹⁵ Si trovava in essa un uomo povero ma saggio,
il quale con la sua sapienza salvò la città.
Eppure nessuno si ricordò di quest'uomo povero.

¹⁶ Allora io ho pensato:

Meglio la sapienza che la forza,
ma la sapienza del povero è disprezzata
e le sue parole non sono ascoltate.

¹⁷ Meglio le parole dei sapienti ascoltate nella calma
che le urla di un comandante di folli.

¹⁸ Meglio la sapienza che le armi da guerra,
ma un solo sbaglio può distruggere un bene immenso.

2) la stupidità è come una mosca morta.... (vv. 10,1-3)

10

¹ Le mosche morte infettano e fanno fermentare
l'unguento del profumiere:
poca sciocchezza pesa più della sapienza e dell'onore.

² Il cuore del sapiente prevede giusto,
il cuore dello stolto prevede sbagliato.

³ E anche per strada, quando lo stolto cammina,
il suo cuore è privo di senno
e di ognuno dice: «Quello è pazzo!».

3) la stupidità al potere (v. 4-7)

⁴ Se l'animo del capo monta contro di te,
non abbandonare il tuo posto,
perché la calma pone rimedio a errori gravi.

⁵ Un altro male ho osservato sotto il sole,
uno sbaglio commesso da chi ha potere:

⁶ la sciocchezza è collocata in posti elevati
e i potenti siedono in posizione umile.

⁷ Ho visto servi andare a cavallo
e principi camminare come servi a piedi.

4) il rischio è sempre in agguato (vv. 8-11)

⁸ Chi scava una fossa può cadervi dentro
e chi abbatte un muro può essere morso da una vipera.

⁹ Chi spacca pietre si può ferire
e chi taglia legna può farsi male.

¹⁰ Se il ferro si smussa e non si affila il taglio,
si deve raddoppiare lo sforzo:
il profitto è di applicare sapienza.

¹¹ Se il serpente morde senza essere incantato,
non v'è profitto per l'incantatore.

5) lo stupido chiacchiera senza limiti (vv. 12-15)

¹² Le parole della bocca di un saggio [procurano] stima,
ma le labbra di uno stolto lo rovinano:

¹³ l'esordio [che viene] dalla sua bocca è sciocchezza,
la fine del suo discorso è fatale follia.

¹⁴ Lo stolto moltiplica parole,
ma l'uomo non sa ciò che accadrà:
chi può dirgli quanto avverrà dopo?

¹⁵ La fatica sposa lo stolto,
poiché non sa neanche andare in città.

6) guai / beata! (vv. 16-20)

¹⁶ Guai a te, o 'ereš: il tuo re è un ragazzo
e i tuoi principi banchettano fin dal mattino!

¹⁷ Beata sei tu, o 'ereš, il cui re è di nobile lignaggio
e i tuoi principi mangiano al tempo dovuto,
per rinfrancarsi e non per ubriacarsi.

¹⁸ Per indolenza il soffitto crolla
e per la pigrizia delle mani piove in casa.

¹⁹ Per divertirsi fanno il pane
e il vino allieta la vita:
il denaro risponde a tutto!

²⁰ Non maledire il re neppure con il pensiero
e nella tua stanza da letto non maledire il ricco,
perché un uccello del cielo potrebbe for correre la voce
e un essere alato riferire la tua parola.

7) tu ignori l'azione di Dio che fa tutto (vv. 11,1-6)

II

¹ Investi il tuo pane sull'acqua,
perché con il tempo lo ritroverai.

² Fanne sette od otto parti,
perché non sai quale calamità potrà accadere sulla Terra.

³ Se le nubi sono piene d'acqua,
la rovesciano sopra la terra.

Se un albero cade verso meridione o verso settentrione,
nel luogo dove cade rimane.

⁴ Chi fa attenzione al vento non semina mai
e chi guarda le nuvole non miete.

⁵ Come tu non sai quale sia la via dello spirito
né come si formino le ossa nel grembo della donna incinta,
così non conosci l'opera di Dio che opera il tutto.

⁶ Il mattino semina la tua semenza
e la sera non dare riposo alle tue mani,
perché non sai quale lavoro ti riuscirà,
se questo o quello, o se tutti e due andranno bene.

XII. Addio, alla vita (*hābēl hābālīm* inclusione di 12,8)

A. 11,7-8: «gioia» e «ricordo»

⁷ Dolce è la luce

ed è bello per gli occhi vedere il sole.

⁸ Se l'uomo vive molti anni e in tutti potrà gioire,
si ricordi dei giorni tenebrosi, che sono molti:
tutto ciò che accade è vuoto.

B. 11,9-10: la gioia della giovinezza

⁹ Sta' allegro, o giovane, nella tua giovinezza,
e sia felice il tuo cuore nel tempo della tua gioventù.
Cammina sulle vie del tuo cuore
e secondo i desideri dei tuoi occhi.

Ma sappi che su tutto questo
Dio ti convocherà a giudizio.

¹⁰ Caccia la malinconia dal tuo cuore,
fa' passare il dolore dal tuo corpo,
perché la giovinezza e i capelli neri sono vuoti.

C. 12,1-8: il ricordo del Creatore (o della fossa?) ovvero
la giovinezza assediata

I2

¹ Ricordati del tuo Creatore
nei giorni della tua giovinezza,
finché non giungono i giorni dell'angoscia
e arrivano gli anni di cui dovrai dire:
«Non ci trovo alcun piacere»;
² finché non si oscurano il sole,
la luce, la luna e le stelle
e tornano le nubi dopo la pioggia;
³ quando tremeranno i custodi della casa
e si curveranno gli uomini robusti
e cesseranno di lavorare quelle che macinano,
perché rimaste in poche,
e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre
⁴ e si chiuderanno i battenti che danno sulla strada;
mentre s'abbasserà il rumore della mola
e si alzerà il cinguettio degli uccelli
ma si affievoliranno tutti i toni delle cantanti;
⁵ allora si avrà paura delle salite
e degli spauracchi della strada;
mentre il mandorlo fiorirà
e la locusta s'ingrasserà
e il frutto del capperò scoppierà,
perché l'uomo se ne va nella sua eterna dimora
e i piagnoni già si aggirano per la strada;
⁶ finché non si spezza la corda d'argento
e la lucerna d'oro si rompe

e s'infrange l'anfora alla fonte
e la carrucola cade nel pozzo,
⁷ e la polvere ritorna alla terra, da dove è venuta,
e lo spirito ritorna a Dio, che lo aveva dato.
⁸ Vuoto più del vuoto – dice il Qohelet –
il tutto è niente.

Colofone (12,9-14)

⁹ Oltre che essere un sapiente, Qohelet insegnò al popolo la scienza: ascoltò, indagò e compose molte massime.

¹⁰ Qohelet cercò di trovare pregevoli detti e scrisse correttamente parole di verità. ¹¹ Le parole dei sapienti sono come pungoli e come chiodi piantati sono i maestri di collezioni: sono donati da un solo pastore. ¹² Per quanto è più di questo, figlio mio, bada bene: si fanno molti libri senza fine, ma il molto studio affatica il corpo.

¹³ Dopo aver ascoltato tutto, questa è la conclusione del discorso: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l'uomo.

¹⁴ Poiché Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è nascosto, bene o male che sia.

STRUTTURA GENERALE DEL LIBRO DI QOHELET

Titolo: 1,1

A. 1,2-11: Tutto è *hăbēl hăbālîm*: niente di nuovo sotto il sole?

I.	1,12 – 2,26:	Sapienza e piacere = vuoto e vento due nodi della vita (1,12-2,11): <ul style="list-style-type: none">• sapere e capire (1,12-18)• godere e fare (2,1-11) crisi dei due nodi (2,12-26): <ul style="list-style-type: none">• sapere e capire (2,12-16)• godere e fare (2,17-26)
II.	3,1-15:	tempi e contro-tempi: il frammento e il tutto
III.	3,16 – 4,3:	gli uomini come le bestie
	A. 3,16-22	<ul style="list-style-type: none">• sull'ingiustizia (3,16-17)• sulla morte (3,18-22)
	B. 4,1-3	<ul style="list-style-type: none">• sull'ingiustizia (4,1)• sulla morte (4,2-3)
IV.	4,4-16:	«anelito consumato» (<i>r'ût rû'h</i>) <ul style="list-style-type: none">- lavoro (4,4-6)- ricchezza (4,7-8)- eredità (4,9-12)- vita politica (4,13-16)
V.	4,17 – 5,6:	culto e rapporto con Dio
VI.	5,7 – 6,12:	la vita sociale ed economica <ul style="list-style-type: none">- vita politica (5,7-8)- l'uso della ricchezza (5,9 – 6,9)- inconsistenza della vita (6,10-12)
VII.	7,1-14:	il «meglio»
VIII.	7,15 – 8,15:	quattro figure in cerca d'autore <ul style="list-style-type: none">- il sapiente (7,15-25)- la donna (7,26-29)- il re (8,1-8)- il delinquente (8,9-15)
IX.	8,16 – 9,12:	la «dotta ignoranza» <ul style="list-style-type: none">- l'uomo non può scoprire il senso delle cose (8,16-17)- l'uomo non conosce il suo destino (9,1-10)<ul style="list-style-type: none">a) unico è il destino di tutti (vv. 1-3)b) i morti non sanno nulla (vv. 4-6)c) va', allora, e goditi la vita (vv. 7-10)- l'uomo ignora la sua ora (9,11-12)
X.	9,13 – 11,6:	“sette” proverbi (<i>m'šalîm</i>) <ol style="list-style-type: none">1) la piccola città assediata e l'uomo povero ma sapiente (9,13-18)2) la stupidità è come una mosca morta... (vv. 10,1-3)3) la stupidità al potere (v. 4-7)4) il rischio è sempre in agguato (vv. 8-11)5) lo stupido chiacchera senza limiti (vv. 12-15)6) guai a te - beata te! (vv. 16-20)7) tu ignori l'azione di Dio che fa tutto (vv. 11,1-6)

A'. 11,7 – 12,8: Addio, alla vita (*hăbēl hăbālîm* chiude i tre quadri del finale)

A. 11,7-8: «gioia» e «ricordo»

B. 11,9-10: la gioia della giovinezza

C. 12,1-8: il ricordo del Creatore (o della fossa?) ovvero
la giovinezza assediata

Colofone: 12,9-14

BIBLIOGRAFIA SU QOHELET

G. CERONETTI, *Qohélet o l'Ecclesiaste* (Collezione di Poesia 77), Giulio Einaudi Editore, Torino 1970.

F. FESTORAZZI, «Il timore di Dio nel Qoelet. Un sapiente di Israele alla ricerca di Dio», in *Dio nella Bibbia e nelle culture ad essa contemporanee e connesse*, a cura dell' ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA, ElleDiCi, Leumann TO 1980, 37-61.

G. RAVASI, *Qohelet* (La Parola di Dio), Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo MI 1988.

C. GHIDELLI, *Parole come frecce. Come leggere Qoèlet*, Ediz. Paoline, Cinisello Balsamo MI 1991.

BONORA, *Il libro di Qoèlet* (Guide Spirituali all'Antico Testamento), Città Nuova Ed., Roma 1992.

V. D'ALARIO, *Il libro del Qohelet. Struttura letteraria e retorica* (RivBib.S 27), EDB, Bologna 1992.

V. D'ALARIO, «Dall'uomo a Dio; L'itinerario della sapienza nella ricerca di Qohelet», in «Cercare Dio», Editoriale di E. BIANCHI, *PSV* 35 (1995) 39-50.

J. PAKH YEONG-SIK, *Il canto della gioia in Dio. L'itinerario sapienziale espresso dall'unità letteraria in Qohelet 8,16-9,10 e il parallelo di Gilgameš Me. iii* (IUO 52), Istituto Universitario Orientale, Napoli 1996.

N. LOHFINK, *Kohelet* (NEB), Würzburg 1980, 1993 [traduzione italiana: *Qohelet*, Traduzione di U. PROCH (ATC), Editrice Morcelliana, Brescia 1997; traduzione inglese: *Qoheleth* (Continental Commentaries), Augsburg Fortress, Minneapolis MN 2003].

N. LOHFINK, *Studien zu Kohelet* [SBAB 26], Stuttgart 1998.

J. VÍLCHEZ LÍNDEZ, *Sapienciales III. Eclesiastés o Qohelet*, Estella 1994 [tradizione italiana: *Qoèlet. Traduzione e commento*, Traduzione di T. TOSATTI - C. CHIECCHI (Commenti Biblici), Edizioni Borla, Roma 1997].

L. MAZZINGHI, «Il mistero del tempo: sul termine 'ólām in Qo 3,11», in *Initium sapientiae. Scritti in onore di Franco Festorazzi nel suo 70° compleanno*, a cura di R. FABRIS (RivBib.S 36), EDB, Bologna 2000, 147-161.

F. BIANCHI, «C'è una "Teologia della prova" in Qohelet? Osservazioni filologiche e bibliche su Qo 3,18», in *Initium sapientiae; Scritti in onore di Franco Festorazzi nel suo 70° compleanno*, a cura di R. FABRIS (RivBib.S 36), EDB, Bologna 2000, 163-178.

V. D'ALARIO, «L'assurdità del male nella teodicea di Qohelet», in *Initium sapientiae; Scritti in onore di Franco Festorazzi nel suo 70° compleanno*, a cura di R. FABRIS (RivBib.S 36), EDB, Bologna 2000, 179-197.

V. D'ALARIO, *Il libro del Qohelet. Struttura letteraria e retorica* (Supplementi alla Rivista Biblica 27), Bologna 1992.

D. MICHEL, *Untersuchungen zur Eigenart des Buches Qohelet* (BZAW 183), Berlin 1989.

G. BELLIA - A. PASSARO, *Il libro del Qohelet. Tradizione, redazione, teologia* (Cammini nello Spirito. Biblica 44), Paoline Editoriale Libri, Milano 2001.

G. CERONETTI, *Qohélet. Colui che prende la parola*, Versione e commenti (Biblioteca Adelphi 414), Adelphi, Milano 2001.

TH. KRÜGER, *Kohelet (Prediger)* (BKAT 19), Neukirchener Verlag, Neukirchen-Vluyn 2000 = *Qohelet. A Commentary* (Hermeneia), Fortress Press, Minneapolis 2004.

L. MAZZINGHI, "Ho cercato e ho esplorato". *Studi sul Qohelet* (Collana Biblica), EDB, Bologna 2001.

P. DE BENEDETTI, *Qohelet: un commento*, a cura di G. CARAMORE (Uomini e Profeti 14), Editrice Morcelliana, Brescia 2004.

A. NEHER, *Qohelet*, Con una nota di P. DE BENEDETTI, Traduzione di M.D. SEMERANO, Gribaudi, Torino 2006.

A. LUZZATTO, *Chi era Qohelet? Traduzione e commento*, Postfazione di S. NATOLI (Il Pellicano Rosso. Nuova Serie 135), Editrice Morcelliana, Brescia 2011.

W. P. BROWN, *Qohelet*, Traduzione di A. DEL SETTE (Strumenti 58), Claudiana Editrice, Torino 2012.

P. MOROSINI, *Omaggio a Qohelet* (Memoirs. Poesia), Mursia, Milano 2013.

A. SCHOORS (ed.), *Qohelet in the Context of Wisdom* (BETL 136), Peeters, Leuven.

CH.-L. SEOW, *Ecclesiastes* (AB 18C), New York 1997.

E. BIRNBAUM – L. SCHWIENHORST-SCHÖNBERGER, *Das Buch Kohelet* (NSK AT 14/2), Stuttgart 2012.

A. SCHELLENBERG, *Kohelet* (ZB AT 17), Zürich 2013.

M. KÖHLMOOS, *Kohelet. Der Prediger Salomos* (ATD 16,5), Göttingen 2015

W. ZIMMERLI, «Das Buch Kohelet - Traktat oder Sentenzen Sammlung?», *VT* 24 (1974) 221-230.

A. Schoors, *The Preacher Sought to Find Pleasing Words. A Study of the Language of Qoheleth*. Part II. *Vocabulary*, Leuven et al 2004, 502.

Franz-Josef Backhaus, *Es gibt nichts Besseres für den Menschen (Koh 3,22)*. *Studien zur Komposition und zur Weisheitskritik im Buch Kohelet* (BBB 121), Bodenheim 1998.

Carl Siegfried, *Prediger und Hoheslied* (HK II 3,2), Göttingen 1998.

Renate Brandscheidt, *Weltbegeisterung und Offenbarungsglaube. Literar-, form- und traditionsgeschichtliche Untersuchungen zum Buch Kohelet* (TThSt 64), Trier 1999.

Martin Rose, *Rien de nouveau* (OBO 168), Freiburg (Schweiz) - Göttingen 1999.

Annette Schellenberg, *Kohelet* (ZB AT 17), Zürich 2013, 31.

Antoon Schoors, *Ecclesiastes* (HCOT), Leuven: Peeters 2013, 19s.

Marie Maussion, *Le mal, le bien et le jugement de Dieu dans le livre de Qohélet* (OBO 190), Fribourg - Göttingen 2003, 122-150.

Johan Yeong-Sik Pakh, *Il canto della gioia in Dio. L'itinerario sapienziale espresso dall'unità letteraria in Qohelet 8,16-9,10 e il parallelo di Gilgames Me. iii*, Napoli 1996.

Roger Norman Whybray, "Qoheleth, Preacher of Joy": JSOT 23 (1982) 87-98.

Marc Faessler, *Qohélet philosophe. L'éphémère et la joie*. Commentaire herméneutique de l'Ecclésiaste (Labor et Fides), Genève 2013.

Bernhard Lang, "Ist der Mensch hilflos? Das biblische Buch Kohelet, neu und kritisch gelesen": *ThQ* 159 (1979) 109-124.

Aarre Lauha, *Kohelet* (BKAT XIX), Neukirchen-Vluyn 1978, 114.

Diethelm Michel, *Qohelet* (EdF 258), Darmstadt 1988, 167.

Meister Eckhart, *Predigt 2* (Werke I. Text und Übersetzung von Josef Quint, herausgegeben und kommentiert von Niklaus Largier (Bibliothek des Mittelalters 20), Frankfurt 1993, 29s.

Elisabeth Birnbaum, *Der Kohelet-Kommentar des Hieronymus. Einleitung, revidierter Text, Übersetzung und Kommentierung* (CSEL Extra Seriem), Berlin: de Gruyter 2014. Elisabeth Birnbaum/Ludger Schwienhorst-Schönberger (Hg.), *Hieronymus als Exeget und Theologe. Interdisziplinäre Zugänge zum Koheletkommentar des Hieronymus* (BETL 268), Leuven: Peeters 2014.